



Torino, 9 gennaio 2001

**STAGIONE IN ABBONAMENTO DEL TST
AL TEATRO CARIGNANO, DAL 16 AL 21 GENNAIO 2001**

ADRIANO Olivetti

DI LAURA CURINO E GABRIELE VACIS

REGIA DI GABRIELE VACIS

CON LAURA CURINO, MARIELLA FABBRIS, LUCILLA GIAGNONI

Martedì 16 gennaio 2001, alle 20.45, per la Stagione in abbonamento del Teatro Stabile di Torino, andrà in scena al Teatro Carignano *ADRIANO Olivetti* di Laura Curino e Gabriele Vacis, con la regia di Gabriele Vacis, la scenofonia e le luci di Roberto Tarasco e la collaborazione all'allestimento di Lucio Diana.

Lo spettacolo è interpretato da Laura Curino, Mariella Fabbris, Lucilla Giagnoni.

ADRIANO Olivetti, prodotto dal Teatro Stabile Torino, resterà in scena al Teatro Carignano fino a domenica 21 gennaio.

«Si può essere capitalisti e rivoluzionari? Può l'industria darsi dei fini che non siano solo i profitti? Si può proporre la società perfetta che converge verso la città di Dio e intanto incominciare a correggere questa nostra realtà quotidiana, così imperfetta e sottoposta a spinte contrastanti?».

Se lo chiedeva quarant'anni fa Adriano Olivetti, capitano di un'azienda allora ai vertici mondiali, manager illuminato, sostenitore di un'industria dal volto umano, di un'economia fonte di progresso anche sociale, anche intellettuale. Molti parteciparono al progetto, che investiva sulla possibilità di trovare conciliazione tra tecnica ed arte, interessi di imprenditoria e lavoratori. Furono anni di grande fermento culturale, dove persone diverse a diversi livelli contribuirono a creare un fenomeno di rilevanza internazionale, ineguagliato per ampiezza di spettro, profondità di elaborazione, successo sul fronte di economia e comunicazione. Rivolgere l'attenzione a quelle esperienze non è opera di riesumazione di un sogno ormai scaduto, ma sincera necessità di rimettere in circolo idee e ipotesi culturali che, pur alla luce delle inevitabili modificazioni operate dal tempo, possono ancora essere di stimolo alla comprensione di una identità oggi fortemente in crisi. Molte delle energie che mossero quella trasformazione sono ancora presenti e vitali, desiderose di essere attivate per una nuova progettualità, ognuna secondo le diverse competenze in uno sforzo di comprensione della realtà attuale.

Dopo le repliche torinesi lo spettacolo verrà rappresentato a: Novi Ligure, Teatro dell'Ilva, il 22 gennaio 2001; S. Lazzaro di Savena, I.T.C., il 27 gennaio 2001; Oleggio, Teatro Civico, il 31 gennaio 2001; Paderno Dugano, Teatro Metropolis, il 1° febbraio 2001; Como, Unione Industriale, il 2 febbraio 2001; Mirandola, Teatro Nuovo, il 19 febbraio 2001; Ivrea, Auditorium Le Serre, il 5 e il 6 maggio 2001 .

Biglietteria TST, via Roma 49, Torino, tel. 011 5176246. Numero verde 800 235 333

Prezzo dei biglietti: posto unico L.45.000.

Orari degli spettacoli: dal martedì al sabato ore 20.45, domenica ore 15.30.

9 gennaio 2004 spedito comunicato Olivetti

UFFICIO STAMPA

CATEGORIA	MANSIONI	IMPORTANZA	N. INDIRIZZI
US	NOTIZIARIO	DEFENDINI	parte P.P. 79
US	NOTIZIARIO	RADIO	P.P. 18
US	NOTIZIARIO	TV	P.P. 19
US	NOTIZIARIO	POLITICI	38
CONSIGLIERE	CONSIGLIERE	TST	P.P. 8
US	NOTIZIARIO	A MANO	96
US	NOTIZIARIO	FUORI TORINO	33
US	NOTIZIARIO	REGIONALI	69
			TOTALI 357

US	CS	ITALIA	P.P. 31
US	VARIE	TORINO	106
US	NOTIZIARIO	DIRETTORI	32
US	TV	ITALIA	45
US	CRITICI	ITALIA	P.P. 68
US	QUOTIDIANI	ITALIA	122
US	COMUNICATI	MENSILI	45
US	COMUNICATI	SETTIMANALI	48
US	CS	CULTURA	51
			TOTALI 518

UFFICIO	STAMPA	INVITI	82
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI	
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI	
US	TEATRI STABILI	PRIVATI	
US	UTIM	CIRCUITI	
US	ENTI	VARI	
US	ATTORI	TORINO	
US	ATTORI	PROVINCIA	

US	INDIRIZZI	UNIVERSITA'	
US	SETTORE	RAGAZZI	
DIREZIONE	INVITI	MILANO	
DIREZIONE	INVITI	ROMA	
US	AGENZIE	ESTERE	

giou. 25/1/2001 spedizione auto conf. Stampa e Com. TO
 UOMO GRIGIO ①/②

UFFICIO STAMPA

CATEGORIA	MANSIONI	IMPORTANZA	N. INDIRIZZI
US	NOTIZIARIO	DEFENDINI	79
US	NOTIZIARIO	RADIO	18
US	NOTIZIARIO	TV	19
US	NOTIZIARIO	POLITICI	38
<i>ok</i> CONSIGLIERE	CONSIGLIERE	TST — <i>ok Poste Privat. elenco Elizabeth PP.</i>	8
US	NOTIZIARIO	A MANO	96
US	NOTIZIARIO	FUORI TORINO	33
US	NOTIZIARIO	REGIONALI	69
		TOTALI	357

US	CS	ITALIA	31
US	VARIE	TORINO	106
US	NOTIZIARIO	DIRETTORI	32
US	TV	ITALIA	45
US	CRITICI	ITALIA	68
US	QUOTIDIANI	ITALIA	122
US	COMUNICATI	MENSILI	45
US	COMUNICATI	SETTIMANALI	48
US	CS	CULTURA	51
		TOTALI	518

UFFICIO	STAMPA	INVITI	82
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI	
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI	
US	TEATRI STABILI	PRIVATI	
US	UTIM	CIRCUITI	
US	ENTI	VARI	
US	ATTORI	TORINO	
US	ATTORI	PROVINCIA	

US	INDIRIZZI	UNIVERSITA'	
US	SETTORE	RAGAZZI	
DIREZIONE	INVITI	MILANO	
DIREZIONE	INVITI	ROMA	
US	AGENZIE	ESTERE	



**Invitiamo la S.V. alla
conferenza stampa di presentazione dello spettacolo**

**VISITA DELL'UOMO GRIGIO
di Dario Buzzolan**

con la regia di Mauro Avogadro

prodotto dal Teatro Stabile di Torino

che si terrà al

**Teatro Carignano
Martedì 6 febbraio 2001, alle ore 11.30**

Interverranno:

**Dario Buzzolan
Mauro Avogadro
e la Compagnia dei Giovani del TST**

**Massimo Castri
Direttore**

**Agostino Re Rebaudengo
Presidente**

R.S.V.P. Ufficio Stampa T.S.T. - Tel. 011/51.69.414.



IL TEATRO STABILE DI TORINO
presenta

al TEATRO CARIGNANO
dal 9 febbraio al 4 marzo 2001 - prima nazionale

VISITA DELL'UOMO GRIGIO

di **Dario Buzzolan**

con la **Compagnia Stabile dei Giovani del TST:**

**Alessandro Adriano, Alessia Bellotto, Gualtiero Burzi,
Alessia Giangiuliani, Luca Levi, Sax Nicosia, Francesca Picozza,
Giorgia Porchetti, Carmelo Rifici, Alessio Romano, Chiara Scorrano,
Fabio Troiano, Giulia Troiano, Carlotta Viscovo**

regia di **MAURO AVOGADRO**

scene di **Carmelo Giammello**
luci di **Giancarlo Salvatori**

costumi di **Giovanna Buzzi**
regista assistente **Ola Cavagna**

Una delle linee programmatiche della nuova Direzione del Teatro Stabile di Torino si fonda su un progetto di formazione per gli attori neo-diplomati della Scuola dello Stabile, che prevede la realizzazione di due spettacoli ed un master di specializzazione, allo scopo di fornire ai giovani attori maggiori strumenti di approccio alla professione e, contemporaneamente, un ingresso più protetto nel mondo del lavoro.

La prima tappa di questo percorso darà loro l'opportunità di proporsi al pubblico con uno spettacolo pensato e confezionato «su misura», e affidato alla regia di Mauro Avogadro. Il testo dal titolo *Visita dell'uomo grigio* è di Dario Buzzolan, un drammaturgo a sua volta giovane che già aveva collaborato con la Scuola del TST nell'ambito di un progetto legato alla Convenzione Teatrale Europea e che, anche in questo caso, ha operato in stretto contatto con il regista e con gli attori, con i quali ha dato vita a un vero e proprio «work in progress» che ha consentito agli interpreti di appropriarsi fino in fondo della parola teatrale e di sperimentare linguaggi teatrali diversi. Così l'autore sintetizza il contenuto del dramma: «Un cantiere deserto. Dieci persone riunite apparentemente dal caso. Per tutti, l'appuntamento rappresenta la possibilità di ricucire uno strappo grande o piccolo, drammatico o banale, nobile o meschino. A interrompere la loro attesa sarà l'uomo grigio, presenza inquietante che pare conoscere alla perfezione i particolari delle loro esistenze. La sua proposta al gruppo sarà semplice e terribile». «Una struttura da thriller - commenta Mauro Avogadro - che nasconde un giallo esistenzial-filosofico».

Dario Buzzolan (Torino, 1966) ha scritto due romanzi: *Dall'altra parte degli occhi* (Mursia), vincitore in Francia del Prix Calvino 1998, e *Non dimenticarti di respirare* (Mursia, settembre 2000). È autore di programmi tv, corto e mediometraggi (tra cui *Franz Kafka. Nella colonia penale*, finalista al premio Riccione TTV 1999), testi teatrali (tra cui *Target* - in scena al Festival del Teatro Europeo di Nizza, 1999) e saggi di critica e teoria cinematografica. Tiene la rubrica settimanale "Fuori Fuoco" sulle pagine torinesi de *La Repubblica*.



L'Assemblea dei Soci del Teatro Stabile di Torino,

ritenendo di fondamentale importanza garantire la continuità operativa del Teatro e assicurare il concorde consenso dei Soci

preso atto del parere giuridico fatto pervenire dalla Regione Piemonte

conviene, sulla base di detto parere, unanimemente, sulla opportunità che l'attuale Consiglio d'Amministrazione continui la propria opera

e si impegna a sottoporre al voto la soluzione relativa agli assetti amministrativi futuri nella sua prossima seduta del 26 febbraio p.v.

Torino, 26 gennaio 2001

30 gennaio 2001 invio inviti "Lista dell'uomo greggio"

UFFICIO STAMPA

CATEGORIA	MANSIONI	IMPORTANZA	N. INDIRIZZI
US	NOTIZIARIO	DEFENDINI	79
US	NOTIZIARIO	RADIO	18
US	NOTIZIARIO	TV	19
US	NOTIZIARIO	POLITICI	38
CONSIGLIERE	CONSIGLIERE	TST	8
US	NOTIZIARIO	A MANO	96
US	NOTIZIARIO	FUORI TORINO	33
US	NOTIZIARIO	REGIONALI	69
			TOTALI 357

US	CS	ITALIA	31
US	VARIE	TORINO	106
US	NOTIZIARIO	DIRETTORI	32
US	TV	ITALIA	45
US	CRITICI	ITALIA P.P.	68
US	QUOTIDIANI	ITALIA	122
US	COMUNICATI	MENSILI	45
US	COMUNICATI	SETTIMANALI	48
US	CS	CULTURA	51
			TOTALI 518

UFFICIO	STAMPA	INVITI P.P. + a mano	82
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI	
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI	
US	TEATRI STABILI	PRIVATI	
US	UTIM	CIRCUITI	
US	ENTI	VARI	
US	ATTORI	TORINO	
US	ATTORI	PROVINCIA	

US	INDIRIZZI	UNIVERSITA'	
US	SETTORE	RAGAZZI	
DIREZIONE	INVITI	MILANO	
DIREZIONE	INVITI	ROMA	
US	AGENZIE	ESTERE	

VISITA DELL'UOMO GRIGIO

di Dario Buzzolan

regia di Mauro Avogadro

con la Compagnia Stabile dei Giovani del TST

Alessandro Adriano

Alessia Bellotto

Gualtiero Burzi

Alessia Giangiuliani

Luca Levi

Sax Nicosia

Francesca Picozza

Giorgia Porchetti

Carmelo Rifici

Alessio Romano

Chiara Scorrano

Fabio Troiano

Giulia Troiano

Carlotta Viscovo

scene di Carmelo Giammello

costumi di Giovanna Buzzi

luci di Giancarlo Salvatori

regista assistente Ola Cavagna

prodotto dal Teatro Stabile di Torino

Agostino Re Rebaudengo
Presidente del Teatro Stabile di Torino

Massimo Castri
Direttore del Teatro Stabile di Torino

invitano la S.V.
alla prima nazionale dello spettacolo
al Teatro Carignano di Torino
venerdì 9 febbraio 2001, ore 20.45

*Si prega di confermare
al numero 011/5169.4141..
entro il 7 febbraio*

*Il presente invito, strettamente personale,
è valido per due persone.*



VISITA DELL'UOMO GRIGIO

di Dario Buzzolan

regia di Mauro Avogadro

personaggi ed interpreti di questa recita

VALERIO

MARINA

LAURA

FIL

MATTEO

LADRO

MARTA

RAFFAELE

ILARIA

UOMO GRIGIO

RICCARDO

GIÒ

ALESSIO ROMANO

ALESSIA GIANGIULIANI

ALESSIA BELLOTTO

LUCA LEVI

ALESSANDRO ADRIANO

FRANCESCA PICOZZA

CARLOTTA VISCOVO

SAX NICOSIA

GIULIA TROIANO

FABIO TROIANO

GUALTIERO BURZI

CARMELO RIFICI

I ruoli di *Marina – Laura – Ladro – Ilaria*, vengono interpretati
a giorni alterni dalle attrici

Alessia Giangiuliani, Francesca Picozza, Alessia Bellotto,
Chiara Scorrano, Giulia Troiano, Giorgia Porchetti



Il Direttore

PROGETTO GIOVANI

Questo segmento di Stagione dello Stabile di Torino conferma quanto sia centrale nel nostro impegno il voler collegare le attività di formazione con quelle della pratica teatrale vera e propria. La Compagnia dei Giovani del TST viene infatti chiamata ad una duplice, significativa prova. Prima nella messa in scena, a febbraio, di *Visita dell'uomo grigio* di Dario Buzzolan, la regia è di Mauro Avogadro e poi, a maggio, in quella del goldoniano *L'impresario delle Smirne*, spettacolo diretto da Giancarlo Cobelli. In questi due allestimenti tutti gli interpreti sono allievi della nostra Scuola. E' da sottolineare che lo stesso autore del primo testo è un giovanissimo.

Non si tratta di una scelta casuale. E' proprio la Scuola per attori, infatti, uno degli strumenti imprescindibili di una seria politica culturale. Lo stesso accordo di collaborazione tra lo Stabile e l'Università di Torino, firmato nei mesi scorsi, vuole dare nuovi significati all'attività formativa e, soprattutto, continuità metodologica, espressa, in particolare, da corsi di specializzazione. Proprio un laboratorio di formazione dell'attore, condotto da Massimo Navone, ha preceduto, ad esempio, gli allestimenti guidati da Avogadro e Cobelli. Un laboratorio che ha come scopo la conoscenza più approfondita delle tecniche stanislavskijane di evocazione del "sottotesto".

Lo spazio offerto ai giovani non si limita, quest'anno, a quello inerente, istituzionalmente, la Scuola. Tra febbraio e marzo figurano in cartellone tre compagnie formate da allievi ed ex-allievi: l'Associazione 114, Fahrenheit 451 e A.S. River Side che propongono rispettivamente: *Sex. In due si è pochi, in tre si è troppi*, liberamente tratto da *Threesome* di A. Fleming, *Oneghin o l'Arte di non saper vivere* da Puškin e *Cinque capitoli per una condanna* da Hugo. Le regie sono anch'esse firmate da giovani: una collettiva da Lorenzo Fontana, Giancarlo Judica Cordiglia e Olivia Manescalchi, una di Daniele Salvo, una di Carmelo Rifici.

Per il prossimo anno non trascureremo il progetto di una compagnia stabile di giovani, in grado di confrontarsi anche con attori di lunga milizia professionale, in grado di sviluppare un lavoro continuativo di sperimentazione. Ma quali spazi teatrali potrà avere una non effimera compagnia giovane? E' una delle tante domande alle quali il Teatro Stabile di Torino e le Istituzioni che lo governano debbono dare risposte vere.

Massimo Castri



Intervista di Sergio Ariotti a Mauro Avogadro

Mauro Avogadro, qual è l'obiettivo di questi due allestimenti: Visita dell'uomo grigio di Dario Buzzolan e L'impresario delle Smirne di Goldoni, diretti rispettivamente da te e da Giancarlo Cobelli?

Quello certo di porre fruttuosamente gli allievi di fronte alla principale difficoltà del loro mestiere: la trasposizione scenica di un testo. Uno contemporaneo, uno classico. Gli allievi non dovranno, sia pur vestendo i panni di personaggi difficili, disorientare lo spettatore. Dovranno saper palesare il loro acerbo mestiere con nitidezza.

Per quanto riguarda *Visita dell'uomo grigio* – trattandosi di una sorta di thriller metafisico – viene loro richiesta capacità, ma anche una piccola dose di ambiguità, delle sfumature interpretative insomma. Un buon cimento. A partire dalla parola detta, dai suoi significati. L'atmosfera sarà in parte correlata al presente, in parte più astratta... Il luogo dove avviene l'azione è come inventato dal protagonista. E' un cantiere, credibile come tale, claustrofobico, ma anche una sorta di cantiere del mondo, luogo deputato ove tutti inseguono un filo esistenziale. Tutti vi sono stati convocati per un appuntamento, un diverso appuntamento... Ma l'esito è lo stesso. Un testo metaforico, un'allegoria. Nel quale è continuo, incessante, il passaggio dal concreto al simbolico. I personaggi sono quelli della vita quotidiana, siamo noi, oppressi dalla competitività. Solo chi ha un ruolo esiste sembra dirci, brechtianamente, quest'Uomo Grigio, solo chi ha un'immagine. E per un'immagine fulgida ci sono cento figurine sbiadite, destinate alle zone oscure, al limbo. Grazie ai fallimenti della maggior parte delle persone alcune brillano nel teatro del mondo. Ecco, in questo senso, il cantiere è anche un teatro, la scenografia raddoppia gli ordini di palchi... Un messaggio inquietante quello di Buzzolan... Siamo vittime o killer. Ma è bello che ad ammonirci sia un giovane.

Dario Buzzolan, è un giovane torinese...

Un giovane autore torinese che ha già scritto per questi allievi un lavoro teatrale, *Target*, un autore che li conosce bene. *Visita dell'uomo grigio* lo ha quasi cucito su di loro, come un *dramaturg* autentico. Lo ha confezionato tenendo conto di certe prerogative degli allievi. E strada facendo ha modificato il testo, lo ha riscritto.

Il "grande battesimo" del palcoscenico... Cos'è cambiato rispetto all'epoca del tuo debutto artistico?

Molto. Vent'anni fa per un giovane attore "presentarsi" significava accettare paragoni quasi crudeli, mettersi a confronto cioè con dei mattatori. La scalata al successo poteva avvenire lentamente, ci voleva grande tenacia. Non intendo dire che oggi sia più facile, è diverso. Molti giovani attori o attrici bruciano le tappe, saltano i passaggi intermedi. Questo è possibile perché è cambiata la gamma dei generi teatrali, sono cambiate le compagnie. Ve

ne sono molte lontanissime dalla tradizione. Un trentenne può fare Lear... Vent'anni fa non sarebbe capitato. E' un bene, è un male... Certo lo spettatore rischia di non sapere, quando viene a teatro, quale genere di recitazione gli verrà proposta, quale qualità soprattutto. Vai ad assistere ad un *Romeo and Juliet*, ti immagini certe cose, hai certi riferimenti... Ecco invece una serata di intrattenimento "leggero", di dubbio gusto... Si può anche trasgredire, ma occorre tener conto dei modelli per farlo, per essere originali.

Dunque quali sicurezze possono avere questi ragazzi, quali riferimenti per i neo-attori?

E' fondamentale che i nostri allievi, almeno loro, siano dotati della capacità critica di porsi il problema dell'interpretazione. Questa ha da essere la loro dote. Siano attori-interpreti. Non si può costruire un personaggio rendendolo uguale a se stessi, ma semmai esaltare se stessi a misura del personaggio. Ricordiamoci che l'attore deve essere "altro da sé" adoperando una tecnica, perfezionandola ogni volta. Qualunque altra cosa non è interpretare... E' intrattenimento, animazione culturale...

Ci sono ancora dei Grandi Maestri?

Forse no. In Italia la crisi dell'attore, la sua perdita di identità, è correlata alla crisi del teatro di regia, al dopo Strehler, Ronconi, Castri... Penso che l'attore, il giovane attore, debba recuperare certe eredità storiche della sua professione, un carisma. Non facendosi intrappolare, ad esempio, da mestieranti. Un teatro di regia degradato ha inevitabilmente fatto degradare la figura dell'attore. Il grande teatro di regia poneva tali problemi di interpretazione da esaltare e non deprimere l'attore, lo costringeva a crescere, a migliorarsi, a mettersi in discussione. Nella mediocrità creativa di oggi, nell'abusivismo teatrale imperante, l'attore corre il rischio di perdere la consapevolezza che i problemi interpretativi sono fondamentali. Mi verrebbe da dire che era quasi meglio quando il commendatore, il direttore vecchio stampo, ti diceva solo dove e quando entrare in scena...

Temo oltretutto che da una decina d'anni, o forse poco più, le nuove generazioni si stiano arrendendo alle difficoltà, cerchino strade facili, alternative al grande teatro.

Tra i progetti dello Stabile di Torino, del nuovo Direttore, c'è quello di dare continuità ad una compagnia interna di giovani. Una tua battaglia di anni...

Sì. Non una compagnia di soli giovani però, non ghettizzata. Molti giovani e qualche professionista di talento a far da chiocciola. Io ho recitato giovanissimo con Romolo Valli. Un grande attore che sapeva metterti in crisi, stimolarti. Io stesso amo, quando mi capita ancora di recitare, lavorare con i ragazzi.

Quale tipo di teatro per una compagnia del genere?

Teatro di parola. La parola è lo strumento di distinzione in quest'arte, la parola per costruire drammaturgia viva. Lo ripeto, occorre riappropriarsi della capacità, tipica dell'attore, di comunicare con la parola, puntando dritto alla qualità della comunicazione. Idee più tecnica.

Strada sbarrata al teatro sperimentale, al cosiddetto "terzo teatro"?

No, non è una questione di stili, ma di intensità, di qualità. Ci sono spettacoli pensati bene e recitati male. E' avvilente. Le idee così "non passano". Abbiamo una grossa responsabilità noi attori. Degli spettacoli pensati male e recitati peggio non parliamo neppure.

Ci sono pochi testi teatrali però in Italia. Poca drammaturgia contemporanea intendo. Pochi autori.

Beh, d'altra parte, nel Novecento dopo Pirandello, dopo Pasolini, chi ha scritto buon teatro? Forse D'Annunzio? Non mi pare. Quali grandi autori? Per questo il teatro italiano spesso fa incursioni nella letteratura, prende a prestito la parola letteraria. Pensiamo a Gadda e alla sua straordinaria lingua. Ma si tratta di alchimie.

Anziché spendere denari per letture, "mise en espace", convegnetti bisognerebbe mettere in scena decorosamente dei testi nuovi. "Rischiarli" e vedere quale tenuta hanno. Un mio sogno, e non solo mio credo, è che a Torino ci sia una compagnia stabile che proponga nuova drammaturgia, lavori in serie, sette, otto l'anno. Come a Londra o a New York. Per verificare dei testi. Non è detto, infatti, che testi apparentemente affascinanti siano di buona caratura teatrale. L'obbligo di legge in favore degli autori italiani è povera cosa, sterile soprattutto.

Ti sei cimentato spesso con la drammaturgia contemporanea. Con quali problemi?

I problemi interpretativi che pone un classico sono diversi. Occorre tener conto della sedimentazione nel tempo del classico, tener conto di infinite varianti. Un testo appena scritto lascia molta libertà. Anche se, spesso, crea sorprese e tranelli. Alla prova del palcoscenico è facile bruciarsi.



VISITA DELL'UOMO GRIGIO

di Dario Buzzolan

Il plot

Un cantiere deserto. Forse abbandonato. Impalcature, travi, cataste di mattoni, secchi di calce ormai rappresa. Compare un giovane, si siede, aspetta. Qualche istante e arriva una ragazza. Poi un'altra. Nel giro di pochi minuti sono in dieci ad aspettare qualcosa. In silenzio. Imbarazzati.

Poi qualcuno prende coraggio. Si scambiano le prime parole, ci si presenta. Si raccontano frammenti di storie personali. I dieci scoprono con stupore di essere in quel luogo per lo stesso motivo. Ciascuno di loro ha un appuntamento determinante, risolutivo, atteso da anni.

Poi arriva un uomo. Potrebbe essere semplicemente un nuovo membro della strana compagnia. Eppure tutti – istintivamente, epidermicamente – capiscono che non è così. L'uomo ha un che di inquietante. Grigio, metodico, aria triste e insieme severa. L'atmosfera nel cantiere si irrigidisce all'improvviso. L'uomo grigio prende a parlare di sé come recitando a memoria una lezione. Racconta di essere stato per molto tempo senza lavoro; di aver perso tutto; di essersi sentito inutile. Poi qualcosa gli ha cambiato la vita. Una grande occasione. Un'offerta di lavoro irrinunciabile. Adesso ha un ruolo, uno scopo, una dignità. Fa il boia. E la sua proposta al gruppo è semplice e agghiacciante: accettare di fare il suo lavoro o rassegnarsi a essere vittime. Il tutto, spiega, in nome della necessità, dell'utilità sociale dell'eliminazione del superfluo, del ramo secco. Perché determinate esistenze, conclude, non sono altro che «errori da correggere».

Tra paure, tentazioni di accettare, desideri di fuga e reazioni violente (alcune delle quali destinate a opporre bruscamente i condannati in una disperata «guerra tra poveri»), i componenti dell'eterogeneo gruppo si trovano così, all'improvviso, di fronte alla scelta più difficile (forse l'ultima) della loro vita.

Una nota a margine

Ho sempre avuto l'impressione che l'autore di un testo non fosse la persona più adatta a interpretarlo. Che i punti di vista più interessanti venissero dagli *altri*: da lettori, spettatori, critici. Rileggendo *Visita dell'uomo grigio* a qualche mese dalla sua ultima stesura, non ho fatto altro che confermare quest'impressione. Resto regolarmente disorientato di fronte alla classica domanda: «di che cosa parla questo testo?». Tutto ciò che mi viene da rispondere è: per quanto mi riguarda, mi piacerebbe che *Visita dell'uomo grigio* venisse innanzi tutto preso alla lettera. Come la storia di un gruppo di personaggi *concreti* (non «reali», per

carità, e meno che mai «veri»). A cui capita all'improvviso di essere catapultati in una situazione a dir poco singolare. Costretti a incontrare un individuo capace di irrompere nelle loro vite e sconvolgerle. In modo inspiegabile; e senza via d'uscita.

Ecco: mi piacerebbe che, prima di tutto, si facesse caso alla loro concretezza. Alle loro storie fatte di meschinità e fallimenti, di slanci e delusioni, di debolezze e convinzioni incrollabili. Non perché, come si sente spesso ripetere, «così è la vita». Ma solo perché così sono *loro*.

Credo che qui stia il punto: rileggendo *Visita dell'uomo grigio* provo, sopra ogni altra cosa, affetto per i personaggi (anche se nessuno di loro è classicamente «simpatico»). Il meccanismo è vecchio come il mondo: seguiamo una storia, vogliamo vedere come va a finire perché ci siamo affezionati ai suoi protagonisti, ai loro difetti, ai loro tic, alle loro manie. Semplicissimo, quasi banale.

Poi – forse – viene il resto. I significati ulteriori. Un qualche piano metaforico. Un qualche senso complessivo della vicenda che magari abbia a che vedere con le idee di riuscita e fallimento, con figure – la vittima sacrificale, per esempio – presenti in ogni ordine sociale che si rispetti. E con la certezza che, se oggi esiste un capro espiatorio, il suo carnefice non sarà il terribile sacerdote azteco ma un piccolo, efficiente, grigio funzionario.

Tutto questo può esserci, e altro ancora. Ma, ripeto, l'interpretazione è territorio dello spettatore. Ciò che conta è che tutto nasca, se nasce, dalla concretezza dei personaggi. Che non ambiscono a essere uno «spaccato di realtà»: né a essere veri né a essere verosimili. Molto più semplicemente, sperano di risultare *intensì*; nei limiti, naturalmente, di quello spazio angusto e di quel breve tempo che il testo e la sua messa in scena concedono loro.

Dario Buzzolan

I personaggi. Una galleria

Valerio: aspirante scrittore. Inventa mille storie ma non riesce a metterne nessuna sulla carta. Potrebbe essere un genio o un idiota. Forse è tutt'e due.

Marina: energica, un po' snob. Ha vissuto con un uomo, l'ha tradito e l'ha lasciato. Il tutto, forse, solo per dimostrare qualcosa a sua madre.

Laura: disoccupata, sottoccupata, atipica, flessibile. Ha provato tutti i lavori immaginabili, tranne quelli dignitosi. La parola "tranquillità" non fa parte del suo vocabolario.

Fil: impulsivo, manesco, prepotente. Conscio di essere una persona sgradevole. Si è da poco azzuffato malamente con il suo migliore amico. Nella lite ha torto marcio.

Matteo: chiuso in un silenzio inattaccabile. Forse perché non ha nulla da dire; o forse perché nasconde un segreto spaventoso.

Ladro: senza controllo, senza padroni, senza regole. L'unico personaggio dotato di una qualche libertà. Finché dura, almeno.

Marta: insegnante di fisica. Ama la sua materia più di ogni altra cosa o persona. Odia gli allievi perché non ne sentono il fascino. Li odia e li perseguita. Ma non si sente in colpa: la fisica è tutto.

Raffaele: stravede per le moto. Ma non ha una lira in tasca. Vorrebbe togliersi l'ossessione dalla testa, ma non ne ha la forza. Quando non pensa alle moto, ha come la sensazione di scivolare in un abisso.

Ilaria: ha un marito, una bambina. Li ama tutti e due. Allora perché ha risposto a un'inserzione matrimoniale su un quotidiano? Solo per noia?

Uomo grigio: educato, efficiente, compassato. Pericolosissimo.

Riccardo: muratore italiano. Lavora a singhiozzo. È irascibile. Non ha simpatia per il suo collega Giò.

Giò: muratore straniero. Lavora a singhiozzo. Se gli chiedono il nome e la nazionalità, ne dice ogni volta di differenti. Non ha simpatia per il suo collega Riccardo.

Nota biografica

Dario Buzzolan (Torino, 1966) ha scritto due romanzi, *Dall'altra parte degli occhi* (Mursia), vincitore in Francia del Prix Calvino 1998, e *Non dimenticarti di respirare* (Mursia 2000). È autore di testi teatrali (tra cui *Target*, in scena al Festival del Teatro Europeo di Nizza 1999), programmi tv, corto e mediometraggi (tra cui *Franz Kafka. Nella colonia penale*, finalista al premio Riccione TTV 1999) e saggi di critica e teoria cinematografica. Tiene la rubrica settimanale "Cronache dal futuro" sulle pagine torinesi de "La Repubblica".



Il Direttore

PROGETTO GIOVANI

Questo segmento di Stagione dello Stabile di Torino conferma quanto sia centrale nel nostro impegno il voler collegare le attività di formazione con quelle della pratica teatrale vera e propria. La Compagnia dei Giovani del TST viene infatti chiamata ad una duplice, significativa prova. Prima nella messa in scena, a febbraio, di *Visita dell'uomo grigio* di Dario Buzzolan, la regia è di Mauro Avogadro e poi, a maggio, in quella del goldoniano *L'impresario delle Smirne*, spettacolo diretto da Giancarlo Cobelli. In questi due allestimenti tutti gli interpreti sono allievi della nostra Scuola. E' da sottolineare che lo stesso autore del primo testo è un giovanissimo.

Non si tratta di una scelta casuale. E' proprio la Scuola per attori, infatti, uno degli strumenti imprescindibili di una seria politica culturale. Lo stesso accordo di collaborazione tra lo Stabile e l'Università di Torino, firmato nei mesi scorsi, vuole dare nuovi significati all'attività formativa e, soprattutto, continuità metodologica, espressa, in particolare, da corsi di specializzazione. Proprio un laboratorio di formazione dell'attore, condotto da Massimo Navone, ha preceduto, ad esempio, gli allestimenti guidati da Avogadro e Cobelli. Un laboratorio che ha come scopo la conoscenza più approfondita delle tecniche stanislavskijane di evocazione del "sottotesto".

Lo spazio offerto ai giovani non si limita, quest'anno, a quello inerente, istituzionalmente, la Scuola. Tra febbraio e marzo figurano in cartellone tre compagnie formate da allievi ed ex-allievi: l'Associazione 114, Fahrenheit 451 e A.S. River Side che propongono rispettivamente: *Sex. In due si è pochi, in tre si è troppi*, liberamente tratto da *Threesome* di A. Fleming, *Oneghin o l'Arte di non saper vivere* da Puškin e *Cinque capitoli per una condanna* da Hugo. Le regie sono anch'esse firmate da giovani: una collettiva da Lorenzo Fontana, Giancarlo Judica Cordiglia e Olivia Manescalchi, una di Daniele Salvo, una di Carmelo Rifici.

Per il prossimo anno non trascureremo il progetto di una compagnia stabile di giovani, in grado di confrontarsi anche con attori di lunga milizia professionale, in grado di sviluppare un lavoro continuativo di sperimentazione. Ma quali spazi teatrali potrà avere una non effimera compagnia giovane? E' una delle tante domande alle quali il Teatro Stabile di Torino e le Istituzioni che lo governano debbono dare risposte vere.

Massimo Castri



Intervista di Sergio Ariotti a Mauro Avogadro

Mauro Avogadro, qual è l'obiettivo di questi due allestimenti: Visita dell'uomo grigio di Dario Buzzolan e L'impresario delle Smirne di Goldoni, diretti rispettivamente da te e da Giancarlo Cobelli?

Quello certo di porre fruttuosamente gli allievi di fronte alla principale difficoltà del loro mestiere: la trasposizione scenica di un testo. Uno contemporaneo, uno classico. Gli allievi non dovranno, sia pur vestendo i panni di personaggi difficili, disorientare lo spettatore. Dovranno saper palesare il loro acerbo mestiere con nitidezza.

Per quanto riguarda *Visita dell'uomo grigio* – trattandosi di una sorta di thriller metafisico – viene loro richiesta capacità, ma anche una piccola dose di ambiguità, delle sfumature interpretative insomma. Un buon cimento. A partire dalla parola detta, dai suoi significati. L'atmosfera sarà in parte correlata al presente, in parte più astratta... Il luogo dove avviene l'azione è come inventato dal protagonista. E' un cantiere, credibile come tale, claustrofobico, ma anche una sorta di cantiere del mondo, luogo deputato ove tutti inseguono un filo esistenziale. Tutti vi sono stati convocati per un appuntamento, un diverso appuntamento... Ma l'esito è lo stesso. Un testo metaforico, un'allegoria. Nel quale è continuo, incessante, il passaggio dal concreto al simbolico. I personaggi sono quelli della vita quotidiana, siamo noi, oppressi dalla competitività. Solo chi ha un ruolo esiste sembra dirci, brechtianamente, quest'Uomo Grigio, solo chi ha un'immagine. E per un'immagine fulgida ci sono cento figurine sbiadite, destinate alle zone oscure, al limbo. Grazie ai fallimenti della maggior parte delle persone alcune brillano nel teatro del mondo. Ecco, in questo senso, il cantiere è anche un teatro, la scenografia raddoppia gli ordini di palchi... Un messaggio inquietante quello di Buzzolan... Siamo vittime o killer. Ma è bello che ad ammonirci sia un giovane.

Dario Buzzolan, è un giovane torinese...

Un giovane autore torinese che ha già scritto per questi allievi un lavoro teatrale, *Target*, un autore che li conosce bene. *Visita dell'uomo grigio* lo ha quasi cucito su di loro, come un *dramaturg* autentico. Lo ha confezionato tenendo conto di certe prerogative degli allievi. E strada facendo ha modificato il testo, lo ha riscritto.

Il "grande battesimo" del palcoscenico... Cos'è cambiato rispetto all'epoca del tuo debutto artistico?

Molto. Vent'anni fa per un giovane attore "presentarsi" significava accettare paragoni quasi crudeli, mettersi a confronto cioè con dei mattatori. La scalata al successo poteva avvenire lentamente, ci voleva grande tenacia. Non intendo dire che oggi sia più facile, è diverso. Molti giovani attori o attrici bruciano le tappe, saltano i passaggi intermedi. Questo è possibile perché è cambiata la gamma dei generi teatrali, sono cambiate le compagnie. Ve

ne sono molte lontanissime dalla tradizione. Un trentenne può fare Lear... Vent'anni fa non sarebbe capitato. E' un bene, è un male... Certo lo spettatore rischia di non sapere, quando viene a teatro, quale genere di recitazione gli verrà proposta, quale qualità soprattutto. Vai ad assistere ad un *Romeo and Juliet*, ti immagini certe cose, hai certi riferimenti... Ecco invece una serata di intrattenimento "leggero", di dubbio gusto... Si può anche trasgredire, ma occorre tener conto dei modelli per farlo, per essere originali.

Dunque quali sicurezze possono avere questi ragazzi, quali riferimenti per i neo-attori?

E' fondamentale che i nostri allievi, almeno loro, siano dotati della capacità critica di porsi il problema dell'interpretazione. Questa ha da essere la loro dote. Siano attori-interpreti. Non si può costruire un personaggio rendendolo uguale a se stessi, ma semmai esaltare se stessi a misura del personaggio. Ricordiamoci che l'attore deve essere "altro da sé" adoperando una tecnica, perfezionandola ogni volta. Qualunque altra cosa non è interpretare... E' intrattenimento, animazione culturale...

Ci sono ancora dei Grandi Maestri?

Forse no. In Italia la crisi dell'attore, la sua perdita di identità, è correlata alla crisi del teatro di regia, al dopo Strehler, Ronconi, Castri... Penso che l'attore, il giovane attore, debba recuperare certe eredità storiche della sua professione, un carisma. Non facendosi intrappolare, ad esempio, da mestieranti. Un teatro di regia degradato ha inevitabilmente fatto degradare la figura dell'attore. Il grande teatro di regia poneva tali problemi di interpretazione da esaltare e non deprimere l'attore, lo costringeva a crescere, a migliorarsi, a mettersi in discussione. Nella mediocrità creativa di oggi, nell'abusivismo teatrale imperante, l'attore corre il rischio di perdere la consapevolezza che i problemi interpretativi sono fondamentali. Mi verrebbe da dire che era quasi meglio quando il commendatore, il direttore vecchio stampo, ti diceva solo dove e quando entrare in scena...

Temo oltretutto che da una decina d'anni, o forse poco più, le nuove generazioni si stiano arrendendo alle difficoltà, cerchino strade facili, alternative al grande teatro.

Tra i progetti dello Stabile di Torino, del nuovo Direttore, c'è quello di dare continuità ad una compagnia interna di giovani. Una tua battaglia di anni..

Sì. Non una compagnia di soli giovani però, non ghettizzata. Molti giovani e qualche professionista di talento a far da chiocciola. Io ho recitato giovanissimo con Romolo Valli. Un grande attore che sapeva metterti in crisi, stimolarti. Io stesso amo, quando mi capita ancora di recitare, lavorare con i ragazzi.

Quale tipo di teatro per una compagnia del genere?

Teatro di parola. La parola è lo strumento di distinzione in quest'arte, la parola per costruire drammaturgia viva. Lo ripeto, occorre riappropriarsi della capacità, tipica dell'attore, di comunicare con la parola, puntando dritto alla qualità della comunicazione. Idee più tecnica.

Strada sbarrata al teatro sperimentale, al cosiddetto "terzo teatro"?

No, non è una questione di stili, ma di intensità, di qualità. Ci sono spettacoli pensati bene e recitati male. E' avvilente. Le idee così "non passano". Abbiamo una grossa responsabilità noi attori. Degli spettacoli pensati male e recitati peggio non parliamo neppure.

Ci sono pochi testi teatrali però in Italia. Poca drammaturgia contemporanea intendo. Pochi autori.

Beh, d'altra parte, nel Novecento dopo Pirandello, dopo Pasolini, chi ha scritto buon teatro? Forse D'Annunzio? Non mi pare. Quali grandi autori? Per questo il teatro italiano spesso fa incursioni nella letteratura, prende a prestito la parola letteraria. Pensiamo a Gadda e alla sua straordinaria lingua. Ma si tratta di alchimie.

Anziché spendere denari per letture, "mise en espace", convegnetti bisognerebbe mettere in scena decorosamente dei testi nuovi. "Rischiarli" e vedere quale tenuta hanno. Un mio sogno, e non solo mio credo, è che a Torino ci sia una compagnia stabile che proponga nuova drammaturgia, lavori in serie, sette, otto l'anno. Come a Londra o a New York. Per verificare dei testi. Non è detto, infatti, che testi apparentemente affascinanti siano di buona caratura teatrale. L'obbligo di legge in favore degli autori italiani è povera cosa, sterile soprattutto.

Ti sei cimentato spesso con la drammaturgia contemporanea. Con quali problemi?

I problemi interpretativi che pone un classico sono diversi. Occorre tener conto della sedimentazione nel tempo del classico, tener conto di infinite varianti. Un testo appena scritto lascia molta libertà. Anche se, spesso, crea sorprese e tranelli. Alla prova del palcoscenico è facile bruciarsi.



VISITA DELL'UOMO GRIGIO

di Dario Buzzolan

Il plot

Un cantiere deserto. Forse abbandonato. Impalcature, travi, cataste di mattoni, secchi di calce ormai rappresa. Compare un giovane, si siede, aspetta. Qualche istante e arriva una ragazza. Poi un'altra. Nel giro di pochi minuti sono in dieci ad aspettare qualcosa. In silenzio. Imbarazzati.

Poi qualcuno prende coraggio. Si scambiano le prime parole, ci si presenta. Si raccontano frammenti di storie personali. I dieci scoprono con stupore di essere in quel luogo per lo stesso motivo. Ciascuno di loro ha un appuntamento determinante, risolutivo, atteso da anni.

Poi arriva un uomo. Potrebbe essere semplicemente un nuovo membro della strana compagnia. Eppure tutti – istintivamente, epidermicamente – capiscono che non è così. L'uomo ha un che di inquietante. Grigio, metodico, aria triste e insieme severa. L'atmosfera nel cantiere si irrigidisce all'improvviso. L'uomo grigio prende a parlare di sé come recitando a memoria una lezione. Racconta di essere stato per molto tempo senza lavoro; di aver perso tutto; di essersi sentito inutile. Poi qualcosa gli ha cambiato la vita. Una grande occasione. Un'offerta di lavoro irrinunciabile. Adesso ha un ruolo, uno scopo, una dignità. Fa il boia. E la sua proposta al gruppo è semplice e agghiacciante: accettare di fare il suo lavoro o rassegnarsi a essere vittime. Il tutto, spiega, in nome della necessità, dell'utilità sociale dell'eliminazione del superfluo, del ramo secco. Perché determinate esistenze, conclude, non sono altro che «errori da correggere».

Tra paure, tentazioni di accettare, desideri di fuga e reazioni violente (alcune delle quali destinate a opporre bruscamente i condannati in una disperata «guerra tra poveri»), i componenti dell'eterogeneo gruppo si trovano così, all'improvviso, di fronte alla scelta più difficile (forse l'ultima) della loro vita.

Una nota a margine

Ho sempre avuto l'impressione che l'autore di un testo non fosse la persona più adatta a interpretarlo. Che i punti di vista più interessanti venissero dagli *altri*: da lettori, spettatori, critici. Rileggendo *Visita dell'uomo grigio* a qualche mese dalla sua ultima stesura, non ho fatto altro che confermare quest'impressione. Resto regolarmente disorientato di fronte alla classica domanda: «di che cosa parla questo testo?». Tutto ciò che mi viene da rispondere è: per quanto mi riguarda, mi piacerebbe che *Visita dell'uomo grigio* venisse innanzi tutto preso alla lettera. Come la storia di un gruppo di personaggi *concreti* (non «reali», per

carità, e meno che mai «veri»). A cui capita all'improvviso di essere catapultati in una situazione a dir poco singolare. Costretti a incontrare un individuo capace di irrompere nelle loro vite e sconvolgerle. In modo inspiegabile; e senza via d'uscita.

Ecco: mi piacerebbe che, prima di tutto, si facesse caso alla loro concretezza. Alle loro storie fatte di meschinità e fallimenti, di slanci e delusioni, di debolezze e convinzioni incrollabili. Non perché, come si sente spesso ripetere, «così è la vita». Ma solo perché così sono *loro*.

Credo che qui stia il punto: rileggendo *Visita dell'uomo grigio* provo, sopra ogni altra cosa, affetto per i personaggi (anche se nessuno di loro è classicamente «simpatico»). Il meccanismo è vecchio come il mondo: seguiamo una storia, vogliamo vedere come va a finire perché ci siamo affezionati ai suoi protagonisti, ai loro difetti, ai loro tic, alle loro manie. Semplicissimo, quasi banale.

Poi – forse – viene il resto. I significati ulteriori. Un qualche piano metaforico. Un qualche senso complessivo della vicenda che magari abbia a che vedere con le idee di riuscita e fallimento, con figure – la vittima sacrificale, per esempio – presenti in ogni ordine sociale che si rispetti. E con la certezza che, se oggi esiste un capro espiatorio, il suo carnefice non sarà il terribile sacerdote azteco ma un piccolo, efficiente, grigio funzionario.

Tutto questo può esserci, e altro ancora. Ma, ripeto, l'interpretazione è territorio dello spettatore. Ciò che conta è che tutto nasca, se nasce, dalla concretezza dei personaggi. Che non ambiscono a essere uno «spaccato di realtà»: né a essere veri né a essere verosimili. Molto più semplicemente, sperano di risultare *intensì*; nei limiti, naturalmente, di quello spazio angusto e di quel breve tempo che il testo e la sua messa in scena concedono loro.

Dario Buzzolan

I personaggi. Una galleria

Valerio: aspirante scrittore. Inventa mille storie ma non riesce a metterne nessuna sulla carta. Potrebbe essere un genio o un idiota. Forse è tutt'e due.

Marina: energica, un po' snob. Ha vissuto con un uomo, l'ha tradito e l'ha lasciato. Il tutto, forse, solo per dimostrare qualcosa a sua madre.

Laura: disoccupata, sottoccupata, atipica, flessibile. Ha provato tutti i lavori immaginabili, tranne quelli dignitosi. La parola "tranquillità" non fa parte del suo vocabolario.

Fil: impulsivo, manesco, prepotente. Conscio di essere una persona sgradevole. Si è da poco azzuffato malamente con il suo migliore amico. Nella lite ha torto marcio.

Matteo: chiuso in un silenzio inattaccabile. Forse perché non ha nulla da dire; o forse perché nasconde un segreto spaventoso.

Ladro: senza controllo, senza padroni, senza regole. L'unico personaggio dotato di una qualche libertà. Finché dura, almeno.

Marta: insegnante di fisica. Ama la sua materia più di ogni altra cosa o persona. Odia gli allievi perché non ne sentono il fascino. Li odia e li perseguita. Ma non si sente in colpa: la fisica è tutto.

Raffaele: stravede per le moto. Ma non ha una lira in tasca. Vorrebbe togliersi l'ossessione dalla testa, ma non ne ha la forza. Quando non pensa alle moto, ha come la sensazione di scivolare in un abisso.

Ilaria: ha un marito, una bambina. Li ama tutti e due. Allora perché ha risposto a un'inserzione matrimoniale su un quotidiano? Solo per noia?

Uomo grigio: educato, efficiente, compassato. Pericolosissimo.

Riccardo: muratore italiano. Lavora a singhiozzo. È irascibile. Non ha simpatia per il suo collega Giò.

Giò: muratore straniero. Lavora a singhiozzo. Se gli chiedono il nome e la nazionalità, ne dice ogni volta di differenti. Non ha simpatia per il suo collega Riccardo.

Nota biografica

Dario Buzzolan (Torino, 1966) ha scritto due romanzi, *Dall'altra parte degli occhi* (Mursia), vincitore in Francia del Prix Calvino 1998, e *Non dimenticarti di respirare* (Mursia 2000). È autore di testi teatrali (tra cui *Target*, in scena al Festival del Teatro Europeo di Nizza 1999), programmi tv, corto e mediometraggi (tra cui *Franz Kafka. Nella colonia penale*, finalista al premio Riccione TTV 1999) e saggi di critica e teoria cinematografica. Tiene la rubrica settimanale "Cronache dal futuro" sulle pagine torinesi de "La Repubblica".